



Anna Mangiarotti
MILANO

IL PRIMO Paese al mondo a estendere il voto alle donne, nel 1893, fu la Nuova Zelanda. Che tuttora conta più pecore che abitanti. Ma i primi movimenti di emancipazione erano soffiati nella Francia della Rivoluzione e nell'Inghilterra delle Suffragette. In Italia, il percorso si avvia solo all'indomani dell'unificazione, 1861. Rivendicazioni, discussioni, polemiche divisioni, congressi. A quello dell'Alleanza Internazionale Pro Suffragio, tenutosi a Roma nel '23, partecipa Mussolini. Promet-

SUFFRAGIO UNIVERSALE

La lotta iniziò nel 1861 e si concluse soltanto nel marzo del 1946

tendo "solennemente" il suo appoggio al disegno di legge presentato alla Camera nello stesso anno. Testo che prevede solo il voto amministrativo, e altre limitazioni: di età (minima 25 anni), di censo, di condizione giuridica... Se si andasse a votare, ne avrebbero diritto 1.700.000 donne a fronte di 9 milioni di uomini. Un monumento alla disuguaglianza, commentano le signore riformiste. Comunque il Duce se ne dimentica, distratto da altre priorità. Finché il 30 gennaio '45, con l'Europa ancora in guerra e il nord Italia sotto l'occupazione tedesca, il Consi-

LA MOSTRA A 70 ANNI DAL VOTO ALLE DONNE

La lunga battaglia delle suffragette italiane



IN PRIMA FILA Alcune protagoniste della campagna per il voto

glio dei ministri approva sbrigativamente il suffragio femminile come qualcosa di ovvio o, a quel punto, inevitabile. Emanato il giorno dopo: possono votare le donne che abbiano compiuto la maggiore età (all'epoca 21 anni), a eccezione delle prostitute che esercitano «il meretricio fuori dei locali autorizzati». Nella fretta, si dimentica un particolare: l'eleggibilità delle donne. Stabilita da un decreto successivo, nel marzo '46.

Le amministrative dello stesso anno rappresentano dunque la prima occasione di voto per le italiane: rispondono con un'affluenza che supera l'80 per cento. E circa duemila candidate sono elette nei consigli comunali, la maggioranza nelle liste di sinistra. La stessa partecipazione per il referendum del 2 giugno.

TUTTO raccontato in una piccola mostra garbata e circostanziata da volantini, manoscritti, vignette, giornali, pamphlet: "Suffragette italiane verso la cit-

tadinanza (1861-1946)", nella sede dell'Unione Femminile fondata a Milano nel 1899. In questo racconto lungo 70 anni, le lombarde sono protagoniste: il diritto di voto che chiedono di estendere nell'Italia unita è, ricordano, quello di cui già godevano insieme alle toscane e venete suddite dell'Impero austriaco. Abbinata alla mostra, la ristampa di una pubblicazione del 1905 con i risultati dell'inchiesta promossa dall'Unione: "Il voto alle donne?". Tra sì e no, notizie e considerazioni sempre interessanti: in Nuova Zelanda, la partecipazione delle donne indigene (Maori) aveva portato a non concedere più licenze per lo spaccio di bevande alcoliche, «uno dei fattori principali della degenerazione degli uomini». Intorno all'anniversario, varie iniziative (www.votodonnensolo70.it)

"Suffragette italiane verso la cittadinanza (1861-1946)", fino al 19 novembre, in corso di Porta Nuova 32.